



L'ex cavaliere Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio  
FOTO L'ESPRESSO

# Il Papa ai politici: «Corrotti difficili da perdonare»

● Nella messa con i parlamentari a San Pietro il pontefice cita la condanna di Gesù ai «sepulcri imbiancati» ● Discorso molto severo: «Chi si allontana dal popolo può scivolare nel peccato»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Non si aspettavano una strigliata così dura i parlamentari che ieri mattina alle sette in punto erano nella basilica di San Pietro per la messa con Papa Francesco. «Al tempo di Gesù c'era una classe dirigente che si era allontanata dal popolo, lo aveva "abbandonato", incapace di altro se non di seguire la propria ideologia e di scivolare verso la corruzione» e «se vi è perdono per i peccatori - secondo il pontefice lo siamo tutti - è molto difficile per i corrotti».

È stato diretto e sferzante il Papa argentino nella sua omelia. Ha spiegato come la distanza dal popolo di chi ha la responsabilità di guidarlo porti alla corruzione e ad essere insensibili verso la condizione di vita delle persone. Con la sua schiettezza Bergoglio ha messo in guardia dal restare «chiusi nei propri sistemi ideologici, attenti ai loro interessi e a quelli del suo gruppo, del suo partito, delle sue lotte interne», «lontani dal popolo». Commentava le letture del giorno, ma le sue parole sono risonate come un atto d'accusa dai circa cinquecento, tra deputati e senatori, che ieri hanno partecipato alla celebrazione mattutina di Papa Francesco. Un numero così alto che ha spinto gli organizzatori a tenerla nella basilica di San Pietro invece che nelle Grotte Vaticane. Erano presenti più della metà dei membri del governo con nove ministri e 14 sottosegretari, 176 senatori e 298 deputati compresi i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini e anche alcuni europarlamentari ed ex parlamentari.

Ha parlato a braccio, il Papa argentino. E non ha fatto sconti. «Il cuore di questa gente - ha detto riferendosi alla "classe dirigente" del tempo di Ge-

sù - di questo gruppetto con il tempo si era indurito tanto, tanto, tanto che era impossibile sentire la voce del Signore. E da peccatori - sottolinea Francesco - sono scivolati, sono diventati corrotti». «È tanto difficile - ha osservato - che un corrotto riesca a tornare indietro. Il peccatore, sì, perché il Signore è misericordioso e ci aspetta tutti. Ma il corrotto è fissato nelle sue cose, e questi erano corrotti». «E per questo - ha spiegato - si giustificano, perché Gesù, con la sua semplicità, ma con la sua forza di Dio, dava loro fastidio».

Nella sua omelia il pontefice ha messo in guardia «dagli uomini dalle buone maniere, ma dalle cattive abitudini». Li indica come «prigionieri della logica del

dovere, ma senza cuore». Sono coloro «che non capiscono la misericordia, né la pietà». Papa Francesco li chiama come Gesù: «sepulcri imbiancati». Sono «i "dottori del dovere" che hanno perso la fede» e che «reggevano il popolo sorretti dalla teologia pastorale del dovere». «Quelle - ha insistito il pontefice - sono persone che hanno sbagliato strada».

Papa Francesco ha limitato il suo tradizionale saluto personale ai presenti solo ai presidenti delle Camere, Laura Boldrini e Pietro Grasso e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio. I tempi erano stretti. Nella mattinata vi era in calendario l'incontro con il presidente Usa, Barack Obama. La visita del capo della Casa Bianca ha impegnato anche il premier Matteo Renzi che non ha partecipato alla messa.

La breve, ma intensa omelia ha spinto molti dei politici presenti a riflettere e ha stimolato anche qualche protesta. C'è chi si è lamentato: «È stato troppo duro. Così si cede al populismo... non siamo tutti uguali». Invece, per Del Rio «il Papa ha fatto una predica sulla necessità di stare vicini al popolo». «Il Papa ci ha dato un messaggio duro e semplice. Ha redarguito la politica dicendo che siamo tutti peccatori» commenta Maria Stella Gelmini (Fi). «Il Papa è stato anche un po' severo, ma penso che ci stava» ha affermato la presidente della Camera, Laura Boldrini. «Ha detto alla classe dirigente di essere capace di interpretare il malessere, il bisogno di chi non ce la fa più» ha aggiunto la presidente della Camera che ha twittato: «Messa con Papa Francesco, suo messaggio sferzato a classe dirigente che non deve trincerarsi, ma essere capace di ascoltare e dare risposte». «La politica è buona quando mette al centro non il bisogno individuale di chi la fa, ma il bisogno collettivo di chi soffre, del popolo, e quindi la rotta del bene comune» ha commentato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Per Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme. «Il Papa, dall'alto del suo magistero, ha fatto un discorso alto. Io non mi sento chiamata in causa personalmente, anche se mi sento chiamata in causa in quanto esponente della politica. Papa Francesco ha indicato qual è l'obiettivo assoluto a cui deve mirare chi fa politica, è suo compito farlo».

## G8 GENOVA

### Disse: «Giusto sparare a Carlo Giuliani». Rinvio a giudizio per Sallusti

Il direttore de «il Giornale» Alessandro Sallusti è stato rinviato a giudizio dal gip Nicoletta Bolelli del tribunale di Genova perché accusato di avere diffamato Carlo Giuliani durante un programma televisivo. Erano stati i genitori di Giuliani a denunciare il giornalista. La prima udienza si terrà il 19 giugno a Genova.

I genitori di Carlo Giuliani, il giovane ucciso durante gli scontri del G8 di Genova del 2001, Heidi e Giuliano Giuliani, insieme al «Comitato per piazza Carlo Giuliani» avevano querelato Sallusti perché «In occasione di un dibattito televisivo - spiega il loro avvocato, il milanese Gilberto Pagani - disse per ben tre volte che le forze dell'ordine fecero bene ad uccidere Carlo Giuliani. Inoltre supportò questa affermazione su una informazione errata: disse che Carlo Giuliani fu ucciso mentre con una spranga stava per uccidere un carabiniere, fatto evidentemente mai avvenuto». Sostiene l'accusa il pm Biagio Mazzeo.

...  
**Tweet di Laura Boldrini: «Messaggio sferzato a una classe dirigente che non deve trincerarsi»**

## Il capitalismo, il Pd, Barca domani sul nuovo «left»

DONATELLA COCCOLI

Domani il settimanale *left* torna in edicola allegato a *I'Unità*. Con molti cambiamenti: un nuovo direttore responsabile, Giovanni Maria Bellu, e una veste grafica completamente rinnovata. I temi trattati in questo numero sono quelli attorno ai quali ruota il dibattito politico in un Paese che, attanagliato dalla crisi economica, attende scelte che la mettano al passo con l'innovazione. Il servizio di copertina s'intitola «L'uomo che vuole rotamare il capitalismo italiano» ed è dedicato a un finanziere che sfida Matteo Renzi sul futuro di Telecom. «Non c'è più tempo da perdere» - dichiara al settimanale il patron della Findm, Marco Fossati, proprietario del 5% dell'azienda telefonica appellandosi al premier a poche settimane dall'assemblea dell'azienda prevista per il 16 aprile. «L'Italia e Telecom - dice ancora Fossati - hanno accumulato troppi ritardi nella realizzazione delle reti di nuova generazione e nell'offerta di nuovi servizi. Occorre recuperare velocemente. Al premier Renzi chiedo una politica industriale per digitalizzare il Paese. Telecom Italia è l'attore

principale di questa strategia».

*Left* è andato anche a vedere come si muove il Pd sul territorio. E ha scoperto che ci sono centinaia di circoli democratici pronti a rimboccare le maniche per lavorare su progetti concreti, dal riutilizzo dei beni comuni alla legalità, dal riciclo dei rifiuti al welfare. Contraddicendo l'immagine di un partito immobilizzato dalle lotte per il potere, tanti iscritti si stanno mobilitando su battaglie e valori di sinistra. A gettare il sasso è stato Fabrizio Barca con la sua iniziativa «Luoghi ideali». Hanno risposto centinaia di circoli. «Molti militanti, soprattutto giovani, non aspettano Roma - spiega l'ex ministro - Stanno addosso alle cose per migliorare la vita nel loro territorio». Tra gli altri servizi, la transizione in Algeria, Sandra Petrigiani invita a riscoprire Marguerite Duras, la sfida tra Pontormo e Rosso Fiorentino che racconta di una pittura del '500 inquieta e sensibile. Dopo l'editoriale di Maurizio Torrealta che saluta i lettori, i commenti di Sergio Cofferati, Ernesto Longobardi, Andrea Rannieri e Luigi Corvo. In cultura, oltre alla rubrica dello psichiatra Massimo Fagioli, il cinema secondo Morando Morandini e la letteratura per Filippo La Porta.

...  
**La Messa con deputati e senatori, molto scossi Delrio: ci ha detto di stare vicini alla gente**

# Voto di scambio in vigore alle prossime amministrative

● I dubbi dei magistrati  
● Orlando conferma il 41 bis a Provenzano: «È ancora il capo di Cosa nostra»

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Saranno elezioni difficilissime, quelle del 25 maggio, per le migliaia di amministratori candidati. Sulle campagne elettorali, e sui patti sospetti che spesso vengono stretti tra candidati e crimine organizzato, peserà infatti il nuovo reato di voto di scambio. Così come enunciato dal testo del 416 ter per cui «lo scambio elettorale politico-mafioso si applica anche a chi ottiene, o si adopera per far ottenere, la promessa di voti in cambio della promessa o dell'erogazione di dena-

rio o di qualunque altra utilità». Non sarà più necessario dimostrare il passaggio di denaro tra amministratore e mafioso per mettere in moto le procure. Basterà, invece, dimostrare che lo scambio è avvenuto grazie a un appalto, un posto di lavoro, una consulenza. Un brutto colpo per l'inafferrabile zona grigia che s'annida tra politica e mafia.

La legge, attesa e reclamata da anni, sarà in aula per il voto definitivo martedì di primo aprile. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo nonostante le barricate di Forza Italia. E nonostante le critiche in arrivo dalla magistratura, soprattutto quella impegnata nell'antimafia. I motivi sono opposti. Ma per la prima volta il partito anti-pm va a braccetto con i pm. E capita di sentire Renato Brunetta che punta il dito contro la legge perché «eversiva» condividere le parole dei pm antimafia per cui «il concetto di disponibilità» nell'accezione così vasta prevista dalla legge «rischia di essere talmente indeterminato e ambi-

guo da risultare anticostituzionale». Se Forza Italia immagina i candidati in campagna elettorale con l'avvocato accanto per avvertire cosa è lecito o non lecito fare, le toghe temono di essere chiamati ancora una volta a dover fare supplenza alla politica che non sa fare pulizia al suo interno.

La legge ha avuto una vita lunga e tormentata. Era uscita dalla Camera nella scorsa estate in una versione più definitiva. Al Senato è stata cambiata e *allargata*.

Di fronte all'insolita alleanza Fi e pm, con maggioranze politiche variabili che vanno ben oltre lo schema tradizionale destra e sinistra, maggioranza ed opposi-

zione (Ncd e Scelta civica chiedono una diversa formulazione; M5S, Lega e Sel vogliono un'approvazione veloce), il premier Renzi ipotizza che il «testo possa essere migliorato» mentre la presidente dell'antimafia Rosy Bindi è categorica: «Il nuovo voto di scambio sarà legge in aprile». In tempo, dunque, per il turno elettorale di maggio. «Io non so - ha aggiunto Bindi - se il testo venuto fuori dal Senato sia il migliore possibile, ma penso che sia meglio dare al Paese una norma non perfetta e migliorabile piuttosto che nessuna norma». Anche don Ciotti, il fondatore di Libera ieri alla Camera per un convegno su come utilizzare i beni dei mafiosi a cui hanno partecipato il giudice Muntoni e amministratori di beni confiscati, ha chiesto di fare presto. «È una sofferenza vedere che sul 416 ter siamo ancora fermi. Bisogna fare presto» ha chiesto don Ciotti. «È una grande ferita per la democrazia perdere tempo alla vigilia del voto. Le mafie avranno la strada spianata per il mercato dei vo-

ti». Intanto il governo dà segnali precisi sul fronte dell'antimafia. Ieri il ministro Guardasigilli Andrea Orlando ha confermato il regime di massima sicurezza carceraria per il boss ottantenne Bernardo Provenzano. Contro il parere negativo delle procure che ritengono non più necessario il 41 bis viste le condizioni di salute del boss, in carcere dal 2006, che «gli impediscono di comunicare con l'esterno», il ministro ha invece condiviso il parere della Direzione Nazionale Antimafia e della procura nazionale antimafia per cui le perizie fatte sul capomafia non possono escludere che «nel caso di un affievolimento del 41 bis, il boss sia ancora in grado di comunicare con altri soggetti e impartire ordini criminali». Per Orlando, come scrive in una lettera al capo del Dap Giovanni Tamburri, Provenzano è ancora «il capo indiscusso di Cosa Nostra» e «risulta conclamata oggettivamente la sua pericolosità».

...  
**Rosy Bindi e il fronte antimafia: «È meglio una norma non perfetta che nessuna norma»**